

# Musica descrittiva

diretta da Molinari

La sensibilità di un direttore d'orchestra si manifesta anche nei brani che sceglie; critiche sul programmi ne abbiamo fatte non poche in questi ultimi tempi, ma in tali osservazioni non è mai caduto Bernardino Molinari il quale, sensibilissimo com'è, sa avvicinare compositori e composizioni con intuito artistico e con pieno gradimento del pubblico. I cinque numeri del programma di ieri non uscivano dal difficile campo della musica descrittiva: ma con quale acume sono stati posti uno accanto all'altro! La scelta, poi, ha acquistato nella interpretazione maggior valore poiché Bernardino Molinari non ha riflesso nella sua direzione tutti elementi veristici, non ha « fotografato » la cruda realtà, ma ha colto invariabilmente la ragione prima del quadro sinfonico, quella stessa che ispirò l'artista e diede vita al brano.

Tutto ciò è parso chiarissimo, ad esempio, nel *Largo* dell'Inverno di Vivaldi in cui la parte prevalentemente descrittiva, dei secondi violini si è amalgamata a quella melodiosa dei primi con evidente facilità. Ispirazione e senso descrittivo si sono così fusi in un esatto classicismo per raggiungere quel risultato sonoro che doveva essere nelle segrete intenzioni del « Prete rosso ». E come esprimere meglio le tenui pennellate del tre quadri del *Mare* di Debussy? Sonorità vellutate, ottoni e percussioni appena sfiorati, lissati di strumenti a corda, pastosità di fiati in sordina, sonorità « liquide » riprodotte « a fior d'acqua » con magica delicatezza. Debussy additò l'interpretazione dei suoi lavori, da parte del Molinari, a modello: se ne comprende facilmente il perché. Il direttore crea con i brani del *Mare* tre veri schizzi sinfonici come, con il *Don Chisciotte*, crea il vero poema sinfonico. Animatore e orchestra sono riusciti ormai a penetrare mirabilmente in queste variazioni tanto che i dieci quadri ideati dallo Strauss anziché ascoltarli si ha la netta sensazione di « leggerli ». Sparisce, per così dire, la variazione e sorge un capitolo del romanzo di Cervantes. Molinari prende per mano Don Chisciotte e Sancio Pancia e li fa muovere a suo agio: Chiarappa e Mactauci lo seguono docilmente Jando chiara prova della loro bravura. Ma anche qui, è indubitato, la descrizione soggiace all'elemento musicale: lo dichiarano apertamente gli episodi delle opere, del volo sul cavallo d'ignò, della singolar tenzone. Il direttore può raggiungere tutto ciò soltanto oggi, vale a dire dopo di aver considerato per tanti anni il *Don Chisciotte* opera di repertorio. E musica di repertorio la sente in sé, fortunatamente, anche il pubblico. Anche questa è una conquista.

*Pacific 231* è legato indissolubilmente alla data del 1923. Oggi, dopo tanta musica di movimento, di colore, di macchine, d'officina, il brano honeggeriano conquista molto meno, conserva però la sua priorità; Molinari, come Honegger, ha veduto nella macchina potente un essere vivo. La necessaria crudezza che egli manifesta in questo brano si muta in grandiosità nella *Cavalcata* della *Wolchiria*: il lancio di un bolide, in piena notte, alla massima velocità e il cavalcar su animali « essenti, fra nubi e rupi, delle figlie di Woltan. Dal duro acciaio dello stantuffo al saldo muscolo del cavallo alato. Lo stacco operato dal Molinari è stato netto: le due sensazioni di vita sono state da lui espresse con ben differente dinamismo, ed anche con invariato, elettrizzante calore.

Il pubblico ha applaudito col più vivo fervore poiché ha compreso che soltanto un saldo direttore può esprimere, con tanta intelligente verità, le diverse nature descrittive così opposte dovute ad autori tanto contrastanti come Vivaldi e Strauss, Debussy e Honegger. Un successo vivo e sincero.

**MARIO RINALDI**

---